

GRIFONI



LA MAGIA DEL MARMO

RAFFAELLA CASSANO

**L'OPERA
DI STRAORDINARIA
PREZIOSITÀ
RITROVATA
INSIEME AI VASI
MARMOREI
SULL'ALTURA
DEL SERPENTE
ESEMPIO
DEL LUSSUOSO
CORREDO FUNERARIO
DI UNA TOMBA
DEL IV SECOLO A.C.**

U

na storia antica e recente è quella che accompagna i marmi colorati di Ascoli Satriano a tutti noti soprattutto per i due grifi dalle ampie ali spiegate che stanno mettendo a morte un cerbiatto.

Una storia che, per le vicende a noi più prossime, è stata intercettata e anche definita con un'indagine giudiziaria a partire dalla fine degli anni Settanta fino al loro felice approdo nella città della Puglia settentrionale dove sono avvertiti come simbolo di identità cittadina.

L'indagine moderna che si incentra sul drammatico problema del commercio clandestino di oggetti archeologici, assai fiorente nel territorio dell'antica Daunia, si imbatte, sulle soglie del 2000, in un gruppo di vasi trovati nel Museo civico di Foggia messi in relazione con un'inchiesta più antica del 1978. Che fa capo naturalmente a uno scavo di frodo, in territorio di Ascoli Satriano, protagonista tra gli altri un tombarolo morto più tardi, che aveva restituito vasi di marmo tra i quali si segnalava una scultura con l'assalto di due grifi a un piccolo cervo. Mentre i grifi insieme con un grande bacino di marmo dipinto erano venduti al Paul Getty Museum di Malibù in California, gli altri oggetti venivano depositati al Museo di Foggia. La trama spezzata da un inqualificabile gesto di delittuosa ignoranza veniva ricomposta, giacché i marmi illegalmente giunti oltreoceano, venivano riportati in Italia e ricongiunti a quelli sequestrati a Foggia dalla Guardia di Finanza.

Un antico corredo ritrovato e una storia a lieto fine? Certo. Ma con la ferita profonda di uno strappo che sconvolge il contesto e ne disperde preziosi elementi di lettura. Si giunge comunque, anche se con approssimazione, a localizzare l'area del misfatto, l'altura del Serpente, dove nel IV secolo a.C. venivano sepolti, nelle tombe dette a pozzo, i signori della città daunia.

I vasi dissepoliti avevano la funzione, secondo un sistema diffuso nei corredi funerari delle città della Daunia, di servizi rituali previsti dalle celebrazioni di sacrifici e banchetti all'interno di un'area sacra. La singolarità del corredo della tomba del Serpente è che la suppellettile è in marmo piuttosto che come altrove, ad Arpi, a Canosa, a Ordona, in ceramica



In alto, il *podappter* il grande vaso d'acqua. All'interno è dipinta una scena con tre Nereidi a cavallo di mostri marini. A sinistra, uno dei quattro vasi per versare liquidi (*epichryseis*) e un esemplare delle due brocche (*oinochoai*)

a figure rosse comunque dipinta da autorevoli maestri.

Alla funzione funeraria del complesso, preferibilmente che a quella, anche ipotizzata, dell'utilizzo dei marmi in un santuario o in un palazzo degli esponenti della classe emergente, si riferiscono gli oggetti: due brocche (*oinochoai*), quattro vasi per versare liquidi (*epichryseis*), un vaso per l'acqua del bagno nuziale (*soutrophoros*), usato talvolta come seggiolo per le tombe di giovani morti prima delle nozze; un cratere decorato con una corona d'oro di foglie e un bacino per lavare i piedi, il *podappter*, intorno al quale viene allestito questo monumentale servizio rituale come è noto da altri esempi documentati in Dauria: ad

Arpi nell'ipogeo della Medusa e a Canosa. Tale interpretazione è sostenuta anche dalla presenza della mensa per le offerte che doveva poggiare sul sostegno con i due grifi che azzannano il cerbiatto. Proprio come è evidente nella ricostruzione dell'interno dell'ipogeo "Lagrasta" di Canosa, che accolse un gruppo familiare dell'élite cittadina in una monumentale tomba a camera in grado di ospitare il ricco corredo deposto ai piedi del letto funebre.

I vasi in marmo-proveniente dalle cave di Paro-dipinti di rosso e di azzurro; il sostegno da mensa in marmo greco di Afrodizia, con le ali dei grifi di un tenue color verde che sfuma nel giallo del corpo degli animali e nel rosa delle piume dei grifi e delle narici del cerbiatto; e soprattutto il grande vaso d'acqua che all'interno reca dipinta una scena con tre Nereidi a cavallo di mostri marini, mentre trasportano, in un mare di pesci e di delfini, le armi di Achille commissionate da Teti, sua madre, ad Efesto, il fabbro degli dei; sono di squisita fattura e sono un esempio di rarità ed esclusività pur nelle forme adottate dalle mode del tempo. La finezza dei colori che utilizzano i pigmenti più vari dal cinabro alla malachite al

bleu egizio e a tanti altri ancora, l'eleganza del disegno lo stesso del sarcofago delle Amazzoni di Tarquinia di probabile ascendenza tarantina, la sapienza degli artigiani, tra i quali si segnala anche l'orfo che decorò il cratere, sono al servizio dell'ideologia che quel contesto e quelle pitture esprimono. L'ornamento del guerriero da parte della donna è infatti un momento significativo tra le immagini che definiscono lo status delle aristocrazie indigene. Per il principe di Ascoli venne infatti dipinta, nel vaso più importante del corredo, una scena con la panoplia del più famoso eroe greco resa con una ricchezza cromatica e figurativa in grado di segnalare per sempre il ruolo eminente nell'ambito della società daunia del IV secolo.

Un corredo che si colloca quindi come uno straordinario e originale monumento del lusso, declinato ad Ascoli fino al I secolo d.C. in diverse manifestazioni e accezioni, a conferma di un orizzonte culturale orientato verso il possesso di beni sorprendenti e rappresenta la sintesi singolare di esperienze nate in ambito greco, macedone, magno greco ed italico. L'idea del lusso che accompagna la storia della città con i momenti e i modi degli incontri e degli scontri con genti diverse, il dono di oggetti preziosi, il tempo del banchetto, delle feste e del rito.

L'ARTE COME IMPEGNO: LA FONDAZIONE MONTI UNITI

Un Fondo speciale per la Paper Art e l'acquisizione di alcune opere di importanti artisti pugliesi: sono gli ultimi due "colpi" messi a segno dalla Fondazione dei Monti Uniti di Foggia. Nata a fine Cinquecento con fini caritative, la Fondazione ha assunto, negli ultimi decenni, anche un ruolo sempre più importante nel settore della tutela e valorizzazione del patrimonio artistico.

Non c'è manifestazione negli ultimi lustri che la Fondazione non abbia organizzato o contribuito a organizzare, spesso restando l'unica a sostenere le iniziative dopo i sempre più frequenti abbandoni da parte degli enti pubblici. Dal Festival degli artisti di strada a Bock, festival della letteratura per ragazzi, da Colloquia, il festival delle idee al sostegno alle manifestazioni giordaniane e, per restare nel campo, la pubblicazione dei diari del maestro foggiano Umberto Giordano. E poi il concorso "Architetture per Foggia", il Festival della letteratura sportiva, il premio "Menichella" (col patrocinio della Banca d'Italia) per l'economia.

Il settore nel quale il ruolo della Fondazione si è rivelato costante nel tempo e salvifico è sicuramente quello delle mostre d'arte e quello del restauro di opere di autori del territorio. Alla Fondazione si deve il restauro del ci-

clo di tele della misericordia della chiesa di Santa Maria della Misericordia (per i foggiani chiesa dei morti o del Purgatorio), oppure il restauro del Plasidero di Giuseppe Rosati, di proprietà del Museo civico di Foggia o ancora, recentissimo, il restauro di una tela raffigurante i santi copatroni di Foggia, Guglielmo e Pellegrino, attribuita ad un allievo di Francesco De Mura e custodita nella cattedrale del capoluogo dauno.

Da qualche anno inoltre la Fondazione ha deciso di rendere omaggio agli artisti del territorio, protagonisti dell'arte contemporanea, che abbiano alle spalle cinquant'anni di attività, dedicando loro delle accurate mostre antologiche. Da Dario Damato a Pino Ruscitti, da Vito Capone a Michele Carmellino a Domenico Norcia, da Corrado Terracciano a Raffaele Gaastamacchio, Salvatore Lovaglio, Enzo Ruggiero e Ubaldo Urbano. Opere di questi artisti sono conservate e periodicamente messe in mostra nella Galleria della Fondazione, in via Arpi. L'attenzione al contemporaneo nell'arte non ha però chiuso le porte della Fondazione agli artisti che hanno fatto la storia della Capitanata, con antologiche dedicate a Saverio Altamura o Domenico Caldara.

Lo sforzo, l'impegno più organico e continuativo

peò è ed è stato un altro, quello di salvare le opere, gli appunti e i documenti di un esponente del movimento del Bauhaus che aveva deciso di trascorrere la seconda parte della sua vita sul Gargano: Alfredo Bortoluzzi. Un artista a tutto tondo, Bortoluzzi, dalle chiare origini italiane: ballerino, pittore, scenografo e coreografo, dagli anni '50 trasferitosi a Peschici dove è morto nel 1996. Un deciso impegno della Fondazione nella creazione del Fondo Bortoluzzi ha impedito che si disperdessero in mille rivoli le testimonianze di cinquant'anni di vita artistica del poliedrico personaggio. Nello stesso ideale di tutela e conservazione si inserisce il progetto di un fondo speciale per la Paper Art, annunciato dal presidente della Fondazione Aldo Ligustro durante l'inaugurazione di Tracarte, rassegna biennale dedicata alla Paper Art e al libro d'artista.

Non meno rilevanti le azioni nel campo sociale (acquisto di ambulanze e furgoni attrezzati per disabili), il sostegno alle case famiglia per minori, gli interventi di recupero e riqualificazione di spazi urbani nel centro storico di Foggia (porta Grande, piazza Mercato, largo Rignano, scalinata di via Siberia, largo Civitella), le targhe illustrative delle vie cittadine, dei palazzi storici e delle chiese.

Stefania Labella